
CONTRASTI

parrucchieri

ZINA SPATA

Via Manfredonia, 8 - Bronte (CT)

GIANNI INTERNATIONAL

COIFFEUR

Via Cav. di Vill. Veneto, 13 Bronte (CT)

L. 2.500

Anno I n. 5 - Ottobre 1994

Lo specchio e il piacere



Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Enna-Simeto"

GRUPPO



UNIPOL

SOMMARIO:

Pag. 3	Pag. 14
Editoriale	Anziani:
di Sebastiano Ciraldo	sterminiamoli
Pag. 5	di Renzo Butazzi
Il fondamentalismo	Pag. 16
cattolico arriva in Con-	Ballata dei pensionati
siglio Comunale	Anonimo
di Gaetano Bonina	Pag. 17
Pag. 8	Sociologia della min-
Intervista al sindaco	chia
di Maletto	di Mandrillo
Pag. 11	Pag. 18
La piscina	Quanto è profondo il
di Elios	mare
Pag. 12	di Miriam
Il congresso del PPI	Pag. 20
di Aladino	Lettere alla redazione
	Pag. 25
	Gente in Aspromonte
	di Sebastiano Ciraldo
	Pag. 27
	La biblioteca comuna-
	le
	di Sebastiano Ciraldo
	e Vincenzo Sciacca
	Pag. 29
	Un liberale brontese:
	Giuseppe Cimbali
	di Vincenzo Sciacca
	Pag. 31
	La Rivoluzione Fran-
	cese
	Pag. 34
	Le convulsioni febbrili
	di Angelo Sansone
	Pag. 35
	Impianto di depurazio-
	ne
	di Angelo Ciraldo
	Pag. 37
	L'angolo dei bimbi
	di Alessandra Ciraldo

Editoriale

di Sebastiano Ciraldo.

Spesso nei momenti di relax, stato di riposo mentale e fisico, i pensieri che affollano la mente sono i più vari.

Nei momenti di bonaccia, le acque del mare ci offrono nella loro trasparenza il fondo del mare a portata di mano, come se il fondo emergesse.

E' una impressione, uno stato d'animo che non muta la realtà delle cose anche se apparentemente per un attimo abbiamo pensato, illudendoci e facendoci illudere, che tra il prima e il dopo, tra il passato e il presente ci fosse stata una sostanziale trasformazione. Era soltanto avvenuto che il mare, una volta in tempesta, aveva fatto sprofondare il fondo nel fondo e nel medesimo modo una volta in bonaccia, aveva fatto riemergere il fondo in superficie. Ma il fondo del mare, dirà chi ragiona, è rimasto sempre là. La realtà se è tale non cambia volto, non muta.

Spesso avrete sentito il proverbio popolare che dice: "tra greci e greci non si scomano", mentre i latini dicevano "similis non manducat similem", come dire che ognuno rispetta colui che gli somiglia, nel senso che la pensa come lui, crede come lui, è ricco o povero come lui ecc. ecc.

Ma che significa allora democrazia e uguaglianza?

Perchè nella costituzione italiana c'è scritto che tutti i cittadini sono uguali e hanno gli stessi diritti senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinione?

In ogni tempo storico gli uomini hanno scelto (si fa per dire) liberamente di costituirsi in società civile per garantirsi e tutelarsi meglio di quanto potevano fare singolarmente non associandosi.

Tutti da Aristotele a S. Tommaso, hanno riconosciuto la valenza politica dell'uomo definendolo "animal politicum", anche se qualcuno, per negare ciò che Hobbes afferma, cita la sua frase: "homo homini lupus". Dai valori che si trasformano in diritti nasce il dialogo sociale, fino a che si decide, con "contratto sociale", di dar vita alle istituzioni -leggasi stato- che devono essere portatrici dei valori dell'uomo e della natura.

Quindi lo stato non è innaturale all'uomo, ma naturale: l'uomo è cittadino e non è un'isola ed insieme ai suoi simili lotta contro chi vuole abbrutirlo,

perché ritiene di essere non per "viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza".

Ora, caro/a lettore/lettrice, ti chiederai a chi e perché è rivolto questo dire. E' rivolto anche a te.

Se facciamo un passo indietro ci accorgiamo che ogni tempo di regime ha la sua camicia: I fascisti di Mussolini, la camicia nera; i democristiani, la camicia bianca; i fascisti di Fini e forza italia la camicia (cravatta) tricolore.

Chi crede e pensa che si possano confondere i ruoli tra maggioranza e opposizione, tra forze politiche (partiti) e governo, tra il potere legislativo, esecutivo, giudiziario e i rispettivi ambiti di competenza, è come colui che crede che il fondo del mare si sposti a secondo se il mare è in tempesta o in bonaccia.

Potremmo capire certi sbandamenti in politica, se questa si fa per opportunismo, e quindi che tutti i fascisti opportunisti di Mussolini (camicie nere) abbiano indossato la camicia bianca dei democristiani, e che tutti i democristiani e socialisti opportunisti siano oggi tifosi del milan e di Berlusconi, gridando forza italia e indossando la camicia (cravatta) tricolore. Buona camicia a tutti!

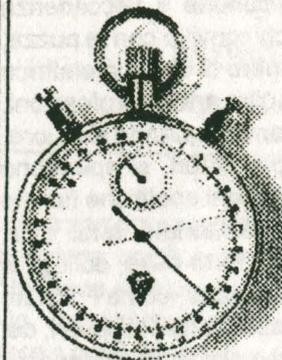
**Per la vostra
pubblicità
utilizzate**

lo specchio e il piacere

Il fondamentalismo cattolico arriva in Consiglio Comunale

di Gaetano Bonina

consigliere comunale del PRC di Bronte.



Cronaca

Il dibattito politico-amministrativo, che ha per sede naturale l'assemblea consiliare, al giudizio dei cittadini è di basso profilo, perché altro non appare che un'incidente coreografia, priva di contenuti costruttivi, che mortifica la serietà istituzionale del consiglio stesso. Ma non è così. Se facciamo una riflessione più seria, ci accorgiamo che il dibattito, sotto il mantello della miseria che esprime, ha una tendenza culturale, o meglio subculturale, moderata, komeinista e antipopolare, che entra in osmosi con quella nazionale.

Se questo consiglio comunale avesse avuto la funzione legislativa, avrebbe certamente azzannato le pensioni, salvato i ladri di regime, come tenta di fare Berlusconi a Roma, o ingaggiato la guerra santa contro l'aborto, come fa la Pivetti, presidente della camera dei deputati, per fare cosa gradita al vaticano.

La preoccupazione di questa classe politica che ci amministra, con i suoi tentacoli popolari, non è quella di alleviare i disagi sociali, che si manifestano nei livelli di povertà e di disoccupazione di massa oltre che nei servizi, nella sanità, nella cultura e nell'ambiente, ma quella di dare risposte di contropartita elettorale a tutte quelle forze sociali, anche emarginate, cattoliche e clericali che hanno consentito loro di vincere le elezioni amministrative, dietro il paravento di una discontinuità con il passato e con un certo modo degenerato di fare politica, che hanno messo in quarantena la prima Repubblica.

L'opinione pubblica, che intravede nella inesperienza degli attuali amministratori un limite negativo, non coglie il nocciolo della sostanza, che è

scelta di classe. E' scelta di classe perché, mentre si fa pagare la tassa sull'immondizia a chi convive con l'immondizia, il canone e l'eccedenza dell'acqua a chi prende la sete, il contributo fogna a chiconvive con la puzza, l'addizionale sull'energia elettrica per coprire lo sperpero di energia elettrica del comune, l'imposta comunale sugli immobili, sulle arti e professioni, sull'occupazione del suolo pubblico e sull'affissione anche quando si muore, dall'altra parte si proteggono la borghesia e gli speculatori, si spendono centinaia di milioni per contributi allo sport, ad associazioni apolitiche fasulle che fanno politica, ad associazioni umanitarie e di volontariato, quali avis, unitals, confraternite di misericordia, comunità cattoliche di base, collegi di suore, per feste religiose che si aggiungono a quelle profane, come l'"Estate brontese", allietate da duecentomilioni. Tutto questo alla faccia dei poveri, dei disoccupati, di chi non può pagarsi i ticket sui farmaci e di chi aspetta ancora l'autobus per salire al centro del paese, nonostante vi siano in bilancio novantamilioni disponibili per l'istituzione di questo servizio. D'altronde la tendenza paternalistica e pietistica, volta a coprire la contraddizione della teoria interclassista, è una peculiarità del pensiero cattolico: si ciruisce d'amore il povero perché si prostituisca al ricco.

La stessa arma tattica viene usata nel nostro paese: si privilegia con i soldi della collettività un ceto sociale, più attento al sentimento religioso o al rigore della povertà, per avere il consenso politico finalizzato, in seconda istanza, ad ingrassare la borghesia locale.

Quando questa miseria della politica passa in consiglio comunale, sotto forma di atti amministrativi contrastati dalla opposizione, trova i suoi paladini negli amministratori, nei consiglieri del gruppo di "insieme per ricostruire", cioè del sindaco, nonché in quelli del PPI, Dc riciclati, di identica matrice culturale, tra

cui spicca, per le sue capacità egemoniche, la figura del dott. Carmelo Indriolo immemore della sua funzione di garante delle regole democratiche del Consiglio. Siamo convinti che con la nascita del PPI, frutto della crisi dell'unità politica dei cattolici o, meglio ancora, d'identità, non si sia superata quella visione cristiana distorta della società, che porta al più radicale disconoscimento delle più elementari esigenze di giustizia e di uguaglianza. E, nonostante la diaspora politica, l'elemento culturale anticomunista e reazionario interagisce tra queste forze da collante unitario, ideologico, che esprime posizioni retrograde, integraliste e van-

Frammenti

*Prendono la libertà,
le sputano addosso,
la dissanguano, e un
silenzio terribile
chiude i campanili.*

deane, le quali offendono valori importanti di civiltà e di progresso, conquistati con tanti anni di lotte. Infatti nella elargizione di favori e di contributi alla chiesa e alle associazioni collaterali o nel concedere sconti sulle tasse comunali alla piccola e media borghesia locale, ultima dimostrazione la concessione di uno sconto del 25% sulla tassa dell'immondizia a chi possiede case troppo grandi e spaziose, vede il gruppo del sindaco, i consiglieri del PPI e qualche socialista pentito fare scudo contro i consiglieri della sinistra. Mentre le fasce sociali deboli subiscono il peso di vari balzelli e tasse, i ceti benestanti e una certa imprenditoria di speculazione godono di privilegi e agevolazioni date da queste forze politiche cattolico-moderate: dopo quasi quindici anni, il Comune deve ancora riscuotere centinaia di milioni per le aree dei servizi cedute, o meglio svendute, a chi ha avuto approvate le lottizzazioni per costruire (le famose monetizzazioni).

Le regalie fatte alla borghesia consistono nel fatto che il Comune di Bronte compra terreni a settantamila lire quando deve espropriare, mentre i prezzi scendono a trentaduemila lire quando vende e sono arrivati a scendere fino a duemila lire. Ci limitiamo a sottoporre all'attenzione dei cittadini queste cose, perché potremmo parlare anche dei miliardi che si stanno spendendo per consolidare il terreno a monte del viale Cavalieri di Vittorio Veneto, per bonificare i villini dei "Parioli", la cui scelta di urbanizzazione risale al tempo in cui le vacche della DC erano grasse. Ma ora, a causa di forze dinamiche, i tempi sono cambiati: sono tempi sturziani, evviva Sturzo, e, perché no, anche la Pivetti, imperante Berlusconi.

I comunisti mangiano i bambini a ottobre



Intervista al Sindaco di Maletto

a cura di Silio Greco e Nello Ciraldo

Parrinello Nunzio Giovanni Riccardo, neosindaco di Maletto, ha 36 anni, è sposato ed ha una bambina.

D.- "Lo specchio e il piacere" viene pubblicato mensilmente, si interessa di problemi politici, ambientali e culturali della nostra zona, il versante nord-ovest dell'Etna, di cui Maletto a pieno titolo fa parte. Cogliamo l'occasione, sindaco, per dirle che il suo intervento al convegno sul Parco dell'Etna, tenutosi il 9.9 u.s. al castello Nelson di Bronte, è stato gradito e apprezzato stando ai calorosi applausi che l'hanno seguito. Nell'intervista parleremo anche di questo. Per cominciare le chiedo cosa le piace fare in particolare, se ha qualche hobby.

R.- Io vivo e abito stabilmente a Maletto che è il mio paese; prima di fare il sindaco ho lavorato in una cooperativa di servizi sociali; la mia passione è la radiofonia e nel tempo libero, in passato, mi sono dedicato alle trasmissioni in una radio locale.

D.- Prima d'ora aveva svolto attività politica?

R.- La mia carriera politica è nata per caso, mi sono trovato in lista, tanto tempo fa, nel 1980 e poi per casi fortuiti mi sono ritrovato nell'84-85 a fare il vicesindaco, quand'ero molto giovane. Quell'esperienza mi è servita a conoscere il mondo burocratico e amministrativo. Nell'85 è iniziata la mia politica di opposizione che si è conclusa con la mia elezione a sindaco.

D.- La sua candidatura a sindaco da quali forze politiche era appoggiata?

R.- Ho sempre fatto politica nella DC, non sono mai entrato attivamente nel partito nè nel direttivo, anche se come consigliere comunale ero presente in questo organismo. La mia candidatura a sindaco è stata sostenuta da una coalizione di cui facevano parte il PPI e forza Italia.

D.- Quali punti del suo programma caratterizzavano la sua proposta rispetto agli altri? Quali erano le differenze e quali le somiglianze.

R.- Tutti i programmi erano convergenti perchè rispecchiavano situazioni uguali; tutti puntavano al completamento delle opere rimaste incompiute. Le differenze riguardavano soprattutto la politica sociale per i giovani e gli anziani. Oggi è importante focalizzare l'attenzione sulle classi più deboli. Desidero tantissimo creare a Maletto un centro informa-giovani perchè credo molto nell'informazione istituzionalizzata come punto di riferimento per le diverse problematiche giovanili, dai concorsi, ai servizi ecc. Un altro punto di differenziazione riguardava l'assistenza domiciliare non soltanto come servizio di pulizia ma anche come sostegno psicologico e morale. Il centro diurno

per i portatori di handicap, che a giorni sarà aperto in un locale comunale; il potenziamento del centro anziani con attività culturali e ricreative; sono alcuni punti qualificanti del mio programma che lo differenziavano dagli altri.

D.- Lei crede che questi punti che hanno caratterizzato il suo programma siano stati determinanti per la sua vittoria?

R.- Credo che non sia stato il programma, visto che tutti i programmi si somigliavano. Forse, è stato il modo con cui ho condotto la campagna elettorale puntando sui rapporti umani. Oggi, tante cose l'amministratore non può farle da solo e illudere la gente che tutto si possa fare subito significherebbe creare delle aspettative infondate. Credo nel dialogo e nella disponibilità a risolvere i problemi anche spiccioli. Questo mio modo, non bigotto, di incontrarmi con le persone, senza superbia, ha contribuito tantissimo ad avvicinarmi alla gente.

D.- Come valuta i suoi concorrenti, alla carica di sindaco, sia prima delle elezioni che dopo?

R.- Sono due persone che volevano occuparsi della comunità di Maletto e oggi dovrebbero dare un contributo al neosindaco per risolvere insieme i problemi. Se ciò non avverrà, vuol dire che il loro scopo era soltanto quello di occupare una poltrona e non altro.

D.- Come li vedeva?

R.- La mia indole è di non criticare nessuno.

D.- Chiarisco la mia domanda: Lei ha detto che il suo rapporto con la gente ha fatto scattare la molla della fiducia, della simpatia nei suoi confronti; i candidati concorrenti questi meriti non li hanno avuti?

R.- Mangano (sindaco uscente PDS n.d.r.), dopo tanti anni di sindacatura, avrebbe dovuto avere un certo contatto con la gente, conscio, ovviamente, che un sindaco non deve dire necessariamente sempre sì, come non deve dire sempre no. Il fatto di essermi calato tra la gente, a differenza di Mangano che risiede a Catania e veniva a Maletto due volte la settimana, mi ha favorito. L'altro candidato, il prof. Luca, fino a poco tempo fa non era presente nella realtà malettese e tutto a un tratto, come S. Paolo sulla via di Damasco, ha avuto la folgorazione di candidarsi. Stando alle sue dichiarazioni, è venuto a Maletto per rinnovare, perchè lui è il rinnovamento, il cambiamento e la novità e pertanto i cittadini dovevano votarlo; mentre, per lui, Parrinello non doveva essere votato perchè figlio di una certa politica, come sostiene tutt'ora. Il prof. Luca, direttore didattico a Catania, ha creato un movimento culturale, "Insieme per Maletto", che è un laboratorio politico molto interessante e da cui mi aspetto delle proposte concrete per risolvere determinati problemi. Purtroppo, in questo momento arrivano da lui solo dei segnali che mi rattristano tanto.

D.- L'amministrazione precedente, quella di Mangano, secondo lei quali problemi irrisolti ha lasciato?

R.- Sono problemi che aveva anche lui: le opere incompiute, anche per colpa

della burocrazia regionale. L'amministrazione Mangano nei primi anni è stata molto attiva e lo dicevo anche da consigliere comunale di minoranza; poi, non so per quale agente interno o esterno, ha avuto un rallentamento nell'attività della giunta presieduta da lui. A differenza della precedente amministrazione che si è chiusa in sé stessa, la mia amministrazione ha intrapreso una fattiva collaborazione con le associazioni, i sindacati e i partiti, coinvolgendo tutta la realtà locale, sollecitando così il risveglio culturale e politico di Maletto.

D.- Qual'è stato il problema più urgente che ha dovuto affrontare appena eletto?

R.- La disoccupazione, che però non è un problema la cui soluzione dipende solo da noi; come primo atto, abbiamo avviato 2 cantieri di lavoro e abbiamo presentato la richiesta per altri 6 per il 1994. Questa è stata una prima risposta al problema occupazionale. Successivamente abbiamo fatto degli accertamenti sui tributi relativi alla nettezza urbana, per fare pagare, alle persone morose, quanto dovuto, affinché tutti paghino per pagare meno successivamente. Abbiamo inoltre dovuto affrontare l'emergenza dell'acqua, a causa della condotta che ha numerose perdite e ha creato dei notevoli disagi alla popolazione di Maletto nei mesi di luglio e agosto, fortunatamente siamo riusciti a tamponarle perdite, ma si richiede un intervento di ristrutturazione.

D.- Quale sarebbe il suo sogno da sindaco?

R.- Andare nei vari enti, come ad esempio la Regione siciliana, e trovare gli impiegati al loro posto; che le pratiche seguano l'iter burocratico nei tempi giusti, perché il sindaco possa espletare la sue attività amministrativa con maggiore celerità.

D.- Quali sono le sue letture preferite?

R.- Da un po' di tempo non ho la possibilità di leggere, comunque mi piacciono i romanzi di avventura perché mi fanno sognare.

D.- Brevemente, cosa pensa del quadro politico nazionale?

R.- C'è molta confusione. Secondo me bisogna lasciar lavorare le persone per esprimere successivamente un giudizio. Attualmente c'è una crisi d'identità nell'opposizione e nel governo, ma potrebbe trattarsi di una fase di transizione.

D.- Nel convegno organizzato dall'ordine degli architetti sul Parco dell'Etna il 9.9.1994 al castello Nelson di Bronte, lei ha rivendicato nel suo intervento il ruolo dell'ente locale, Comune, nella programmazione e nella gestione delle risorse del proprio territorio senza subalternità. Ci può spiegare come concretamente intende realizzare ciò nel suo comune?

R.- Io non intendevo escludere l'Ente parco dalla gestione del territorio, ma ritenevo urgente l'attuazione del piano territoriale. In questi termini ritengo che debba essere formulata una proposta di valorizzazione turistica del nostro versante, con attrezzature e servizi adeguati, come nei comuni di Linguaglossa e Nicolosi. Un esempio riguarda il nostro progetto per una scuola di sci nel nostro territorio, con la ristrutturazione delle case Pappalardo. Il ruolo del

Comune di Maletto però deve essere visto propositivamente nel Consorzio dei Comuni di questo versante, perché soltanto insieme potremo avere quelle strutture turistico-sportive e sanitarie di zona senza mire campanilistiche.

- La ringrazio molto.

La piscina ovvero l'incompiuta mangiasoldi.

di Elios

Riprendo un argomento che fu oggetto di campagna elettorale ovvero la piscina.

Lo faccio non per ripetermi o annoiare i lettori ma per fare una proposta.

Prima, però, vorrei richiamare alcuni dati che sono importanti per la proposta:

- progetto generale redatto il 7/7/80
- gara espletata e aggiudicata il 5/5/86
- tempo previsto per l'esecuzione dei lavori: 14 mesi consecutivi
- lavori collaudati (sotto alcune condizioni) il 13/1/93
- spesa prevista nel progetto principale £. 1.850.000.000 -
- costo complessivo ad oggi £. 3.270.000.000
- ulteriore spesa per renderla funzionale non meno £. 1.500.000.000.

Altri dati che lasciano increduli:

- nel 1° lotto ci sono 4 perizie di variante e n. 11 nuovi prezzi
- nel verbale di visita, relativa al 2° lotto, si legge tra l'altro: "... il Direttore dei lavori, in attesa che l'Amministrazione comunale trovi i fondi per integrare il maggior importo, ha redatto la 2ª perizia di variante..."
- L'Ufficio Tecnico comunale di Bronte non è stato mai interessato né alla progettazione, né nella direzione dei lavori, né nel collaudo
- la piscina è stata costruita su terreno non espropriato
- il Comune paga molti milioni (non so la cifra esatta però sarei curioso di conoscerla) all'anno di affitto per una piscina non sua
- mi è stato detto che l'attuale proprietario della piscina, per cederla al Comune, vuole £. 350.000.000.

I dati sopra esposti non hanno bisogno di commenti.

Gli amministratori comunali del tempo applicarono alla lettera quanto detto dal grande economista anglosassone Smith: "I soldi dei contribuenti sono sacri". Infatti li misero al sicuro.

Adesso la proposta. Visto che gli amministratori del tempo agivano in maniera così disinvolta non sarebbe opportuno che l'Amministrazione comunale attuale interessasse la Corte dei Conti per sapere se all'epoca ci fu colpa grave? Ciò potrebbe servire, quanto meno, a dissuadere eventuali futuri amministratori che avessero tale tendenza.

Congresso del PPI: considerazioni di un cittadino.

di Aladino

Nel primo congresso del PPI, tenutosi il 4 settembre a Bronte, l'intervento più coraggioso (leggasi più folcloristico) è stato quello di Nino Paparo. Infatti lui solo poteva avere il coraggio (rectius: faccia tosta) di dire che non aveva nulla da rinnegare della DC, nulla di cui vergognarsi per essere stato per tanti anni democristiano. Si -continua- c'è stato qualche piccolo inconveniente, qualche errore nella gestione del Potere da parte della DC: ma chi ne sarebbe stato immune dopo 40 anni di governo?

Per il sig. Paparo aver saccheggiato l'Italia e aver ridotto il nostro Paese la nazione più indebitata (debito: 2 con 15 zeri) dell'occidente, e forse del mondo, è un piccolo inconveniente. Avere diversi milioni di invalidi, tra cui ciechi che fanno gli autisti e invalidi che fanno i giocatori, sono piccoli errori. Certo, la pensione non la concedeva il governo però era il frutto del lassismo che regnava in Italia. (Se i governi sono virtuosi anche i cittadini diventano virtuosi -Confucio-).

Avere consegnato l'Italia a dei personaggi che starebbero agio su un palcoscenico anziché nel Palazzo è un'inezia che può capitare.

Nino Paparo è ineffabile nelle sue affermazioni perché riesce a negare l'evidenza: perché la DC è crollata? perché ha cambiato nome?

Per fortuna del PPI di Bronte c'è stato un iscritto, il dott. Giordano, che lo ha smentito. Almeno ciò è valso a non fare cadere nel ridicolo il congresso.

Tutti hanno citato con orgoglio Sturzo e il suo insegnamento. Come a dire che citare Sturzo significa ritenersi immune da colpe e quindi da critiche. Nessuno però ha detto che Sturzo non volle mai la tessera DC, e che proprio nella DC egli già allora vide i primi traffichini. Egli non si stancava mai di ripetere, che non ci si poteva ripresentare agli elettori se non si aveva dato prova di correttezza nell'amministrare.

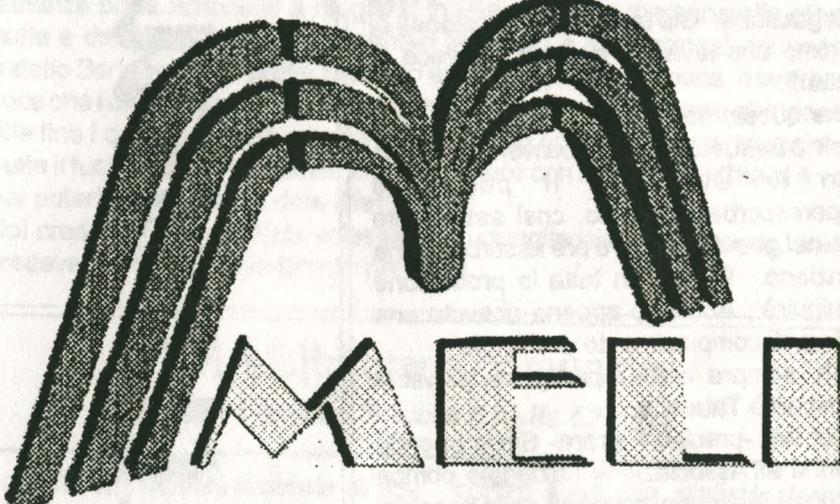
L'assessore regionale Firrarello chiude il congresso e non poteva che essere così. Va sul patetico: famiglia, solidarietà, solitudine. Parla di partito unico dei cattolici, dell'Italia e dell'Europa.

Nemmeno lui dice che per rinnovare la vecchia DC e rafforzare il PPI ci vogliono uomini nuovi, capaci e determinati nel portare avanti le proprie tesi. Alla fine, in una sala semivuota, viene presentata una sola lista con quindici nomi per formare il direttivo. Da notare che prima si era votato per acclamazione e stabilito che il direttivo doveva essere formato da 11 persone.

Si pensava che il dott. Indriolo sarebbe stato proposto come segretario. Invece

nessun cenno. Nemmeno il dott. Giordano figura nella lista dei 15, forse perché si tratta di due nominativi che avrebbero agito in autonomia. Così, a occhio e croce, i 15 del direttivo sono tutti uomini del re.

Se il cosiddetto rinnovamento, avvenuto al primo congresso del PPI di Bronte avverrà allo stesso modo nelle altre città, il cav. Berlusconi non potrà che ringraziare di cuore.



MELO
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57
Bronte

Anziani? Sterminiamoli.

di Renzo Butazzi

Commenti



- Certo se i vecchi prendono meno di pensione, consumeranno di meno. Anche la produzione diminuirà. Specialmente nel mio settore -osservò il ministro Costa- alcuni produttori di pannoloni hanno minacciato di mettere il personale in cassa integrazione. Già ora ci sono pensionati al minimo che lavano i pannoloni invece di buttarli.
- Per questo non mi preoccuperei troppo - replicò Berlusconi- presto convenzioneremo con le UU.SS.LL. il pannolone superassorbente Cacco, così assorbente che nel giro di un paio d'ore assorbe anche l'anziano. E poi non tutta la produzione diminuirà. Abbiamo appena ricevuto una lettera di compiacimento dell'Anpf..
- Ah, sempre bravi i partigiani fascisti - commentò Tatarella.
- No, no, -precisò Ferrara- Silvio intende riferirsi all'Associazione nazionale pompe funebri. Diminuendo l'entità delle pensioni il loro fatturato crescerà. Anche perchè l'Inps manterrà inalterato l'assegno per il funerale.
- Due piccioni con una fava -osservò, leccandosi le labbra, Zeffirelli, consulente estetico del Governo- più bare e meno vecchi in circolazione. I vecchi sono brutti e scorreggiano troppo.
- Maledetti sabotatori, sanguisughe, bastardi, luridi pensionati. Sono contro di noi, vanno fatti fucilare - intervenne V. Sgarbi, mentre G. Letta gli accarezzava i capelli per calmarlo.
- D'altro canto -ripresero il ministro Costa- si può raggiungere un risultato positivo anche

- soltanto con le dichiarazioni contraddittorie. Secondo informazioni che mi giungono dalle UU.SS.LL. già numerosi pensionati non reggono a questo stress e stanno schiattando.
- Ne ho un per domani che è una bomba -disse il ministro Dini- Silvio afferma che non toccheremo i diritti acquisiti. E domani dico che la vita dei pensionati non è un diritto acquisito. Non è stata contrattata mai dai sindacati e così pensiamo di ridurla di cinque anni a partire dal 1995.
- E se per fregarci chiedono il suicidio anticipato? -osservò Altero Matteoli- E poi se ne muoiono troppi tutti insieme i verdi diranno che i loro resti inquinano e daranno la colpa a noi.
- Maledetti, farabutti, vampiri, lestofanti, stalinisti di merda. Vanno fatti ghigliottinare tutti sti pensionati - intervenne ancora V. Sgarbi. Gianni Letta lo fece tacere facendogli annusare del cloroformio, che teneva sempre pronto per queste occasioni.
- Bene -concluse Berlusconi- Allora domani Dini accenna al progetto di riduzione della vita e il giorno dopo io lo smentisco. I pensionati che non saranno già morti d'angoscia schiatteranno di gioia. Almeno i più vecchi. Fini, Fini, Fini, Invest: Hurrà! Era il consueto segnale di chiusura delle riunioni. Ministri e consulenti si alzarono al canto di: "Oh che bella pensioncina, se lasci un pò toccar...", intonato da Zeffirelli sull'aria di: "Oh che gelida manina..."



BALLATA DEI PENSIONATI

*Caro Silvio dei nostri coglioni
 ci stai rubando le pensioni,
 tu che sei senza coscienza
 ci rubi pure la contingenza,
 tu che non conosci pietà
 ci rubi puri l'anzianità;
 ma se vuoi fare le cose serie
 lasciaci pure senza le ferie,
 per migliorare la situazione
 rubaci pure la liquidazione
 e se l'inflazione dilaga
 toglici pure la busta paga.
 Per fare dispetto ai sindacati
 aumenta il numero dei disoccupati
 e perché tutto sia normale
 facci pagare anche l'ospedale,
 affinché tutto vada a lieto fine
 facci pagare le medicine.
 Per evitare ulteriori danni
 ci mandi in pensione a ottant'anni
 ma quando avrai risparmiato davvero
 farai dell'Italia un cimitero
 e per la gioia dei tuoi alleati
 tu mandi in Croazia i tuoi soldati
 Se vuoi farci una cosa carina
 aumentaci pure la benzina,
 ma sarebbe meglio a nostro avviso
 che te ne vada subito in Paradiso.*



Anonimo

Sociologia della minchia!

di Mandrillo.

Diciamolo subito e con franchezza, la sociologia in questo articolo non c'entra nulla. C'entra molto invece la minchia, sia come significato che come significante.

La sociologia è stata una pietosa astuzia del titolista che ha cercato invano di nobilitare una materia ingiustamente negletta e dalla nobilissima e composita natura.

La parola in questione, com'è noto, rappresenta l'intercalare tipico dei siciliani; ma lungi da me ogni moralismo linguistico, ogni posa da cruscante in ritardo. La libertà di intercalazione dovrebbe essere sancita dalla costituzione: è sacrosanta e guai a chi la tocca.

La fondamentale questione che intendiamo porci riguarda la complessità e vastità dell'area semantica che questa parola ha saputo sviluppare.

Seguita da un punto esclamativo indica stupore, meraviglia, improvvisa gioia; pronunciata tra i denti o sommessamente indica rabbia, costernazione; urlata a squarciagola si presta ad esprimere il dolore fisico; usata en passant giova a dare vigore alle proprie argomentazioni.

L'assetato alla domanda: "vorresti bere qualcosa?" può rispondere: minchia! - per dire che, sì, gradirebbe bere qualcosa.

Il capitalista che imponga un qualche lavoro extra può sentirsi rispondere: minchia! - In questo caso nel significato di "non se ne discute proprio". Marcel Proust, forse il più grande romanziere di ogni tempo, ebbe a dire una volta: "Il cazzo è lo schema perfettissimo del mio cervello". Affermare quindi che quelli di Proust sono ragionamenti del cazzo non è una gratuita svalutazione del genio che scrisse la Recherche, ma un pregnante giudizio critico.

Questo per dire come l'organo genitale, investito dall'immaginario, possa diventare una sorta di correlativo oggettivo dell'intero universo, tutto si rapporta ad esso e se nel rinascimento è stato possibile teorizzare un mondo a misura d'uomo, è stato poi possibile immaginare uno scibile a misura di cazzo o di minchia.

Da tutto questo se ne deduce che chi abusa della parola "minchia", è egli stesso una minchia.

Per i curiosi e i cultori dico che la nostra parola deriva dal latino mentula, e che le "minchiate" in origine erano un mazzo di carte da gioco, quaranta più la matta o "ciolla" o "minchia".

Della minchia è possibile fare, oltre agli usi di pubblico dominio, un uso religioso: Totem indiani, simboli fallici del mondo classico ecc.; un addobbo: è recente la geniale trovata di realizzare spille e aggeggini di forma fallica

andati a ruba; un souvenir: il sottoscritto ha visto in un negozio parigino una "minchiatta" meccanica saltellante con, in offerta speciale, la scritta "W La France"; una canzone: minchia signor tenente... ecc; una poesia: si veda l'ode di la minchia, di Domenico Tempio. Se qualcuno pensasse che questo è un articolo della minchia, non potrei che confermarlo nella sua impressione.

Ognuno è padrone
di pensare il cazzo
che vuole!



Lei pensa il cazzo suo?
benissimo, io penso
il cazzo mio!



Poi però né io né lei
dobbiamo incazzarci se un
altro pensa il cazzo suo!



Non ho ragione?

Fig!!!



Lumari

Quanto è profondo il mare...!

di Miriam

A tutti i brontesi che dicono che Bronte è un paese circondato da monti, io do una smentita. Non è vero! Non perché io non veda l'Etna o tutti quegli altri boschi, ma perché non ha le sembianze di un vero paese tipicamente montano. Vi è mai capitato di vedere un albero per le strade di Bronte? Categoricamente no!

È vergognoso che un paese con una marea di strade, a destra e a sinistra, non abbia strade alberate, né un parco, né una villa decentemente alberata.

Perché se avete visto un quadrato recintato con quattro alberi all'entrata del paese, non è villa! E lo dico chiaramente, perché in paesini più piccoli di questo ci sono ville che a Bronte non si vedranno né ora né mai, vista quella palla tonda che avete sopra il collo.

Prima ho sbagliato a chiamarla entrata, poiché nonostante un cartello dica benvenuti in tutte le lingue, subito dopo c'è un cassonetto pieno di immondizia -chissà perché!-

Per non parlare delle case perennemente incomplete, o se complete tremendamente brutte e orribili alla vista umana (con buona pace degli architetti e degli ingegneri); non sarebbe stato meglio piantare prima gli alberi, simboli di vita, che cementificare distruggendo con la natura anche la vita? E poi dicono che a Bronte non c'è vita; certo se non c'è un albero per ognuno come pretendete di vivere?

Non ditemi di guidare una macchina a Bronte, poiché le strade sono così povere che le mancano pure le toppe per rattoppare quei fossi così profondi da sembrare fosse petrolifere.

Ah, che profumo che c'è a Bronte: odor di gelsomino e di pino; ma quale! Pura fantasia olfattiva, poiché si respira solo smog e pipi (con dovuti rispetti al PPI). Camminando per le strade, sempre se vi riesce, data l'impossibilità delle scalate lisce da fare, potrete trovare ogni biglietto di auguri e souvenir del luogo: immondizia ed escrementi freschi (merda) ogni giorno.

Per non annoiarvi con una lunga elencazione delle brutture, vi invito a riprendere dalle vostre polverose soffitte o casce il vocabolario della lingua italiana ed esercitarvi

nella ricerca di tutti i contrari a ciò che è bello a vedersi, a udirsi, a toccarsi, a gustarsi e ad odorarsi. Che puzza!!!

Dulcis in fundo: E non mi venga a dire la S.V. che è tutta colpa di quelli che l'hanno preceduta, perché lei è sulla stessa strada.

Chi ha orecchie da intendere intenda.

Lettere

Alla redazione

Alcuni mesi fa mi trovai ad occuparmi dello stato di diritto.

In quell'occasione ho capito che non tutto può essere analizzato unicamente sotto il profilo giuridico. Se Stato di diritto è quello stato che crea le leggi e contestualmente si impegna a rispettarle (e a farle rispettare), nessuno non vede come sia necessario, per un corretto rapporto tra governati e governanti, far riferimento ad elementi eterogiuridici.

Chi potrebbe mai convincermi che lo stato (o i governanti lato sensu), seppure s'impegna a rispettare le leggi, non produca solo quelle norme che gli fanno comodo? Ecco allora la necessità di agganciare le leggi ad un quid estraneo all'ordinamento giuridico che possa fungere da faro per orientare l'attività di produzione legislativa.

Nei secoli questo tertium comparationis è stato variamente ricercato e individuato; alcuni lo hanno rinvenuto nei principi cristiani, altri nel rispetto della dignità umana, altri ancora nell'agire coesistenziale. Bisogna quindi evitare le prospettive formalistiche che rischierebbero di ridurre lo stato di diritto ad un'enorme anguria che dopo essere stata messa al fresco e conservata per i momenti di particolare arsura, viene aperta e si rivela vuota.

Passando ad una dimensione profana la considerazione che si impone è che occorre sempre subordinare ad un esame ponderato i fatti della vita evitando di ritenere leciti solo quelli e tutti quelli che la legge ritiene tali.

Fatte le superiori premesse vorrei esprimere la mia opinione sulla vicenda che ha infiammato gli animi e i dibattiti dei nostri politici: la proposta del pool mani pulite per una soluzione giuridica a tangentopoli.

Vorrei rilevare come le dichiarazioni fatte dai vari leaders politici siano, quanto meno, tendenziosi (ed alcune scorrette), perché riflettono solo su un profilo del problema ignorando che la realtà è complessa e variegata (e non solo bianca o nera). Se noi partissimo dalla considerazione che nella nostra carta costituzionale sono previste delle forme di democrazia diretta -ossia strumenti di partecipazione del popolo all'attività di direzione della res publica- non potremmo mai e poi mai bollare come inopportuna una semplice proposta fatta

da "una parte sociale" che ha maturato un'ingente esperienza nel settore. Ecco che sotto questo profilo mi appaiono ridicole le dichiarazioni del ministro per i rapporti col Parlamento che parla di interferenza costituzionalmente illegittima dei magistrati ed in particolare del pool milanese. Però come ho detto sopra l'analisi non deve mai fermarsi al solo profilo formale, perché si rischierebbe di avere una visione manicheista della realtà. Scendendo più a fondo non posso non rilevare come la proposta dei giudici sia inopportuna, ma non perché tenta di arrogarsi prerogative non spettanti a quella categoria, ma perché essa inevitabilmente sfrutta il consenso che l'opinione pubblica (a ragione e a torto perché in questi due anni non sono mancati gli errori compiuti dai magistrati) ha attribuito ultimamente ai giudici ed in particolar modo ai magistrati del pool milanese. In questo momento, una proposta del genere, non deve essere fatta, perché rischia di creare un grave "impasse" a livello parlamentare, data l'autorevolezza dei proponenti. Se il "contributo" fosse venuto (senza nulla togliere) dalla procura di Bolzano o di Patti nessuno avrebbe mai potuto biasimare qualcosa ai magistrati proponenti, ma oggi non mi pare opportuna una proposta che viene da un pool composto da persone spesso additate come "salvatori della patria".

Bisogna evitare cioè che il consenso dell'opinione pubblica diventi una sorta di salvacondotto per la trasformazione in legge della proposta.

Quest'ultima operazione è, come si sa, estremamente delicata e, qualora non si svolgesse con i dovuti dibattiti parlamentari -oltre che nel rispetto delle leggi e dei regolamenti parlamentari- sol perché viene dal Palazzo di giustizia di Milano, saremmo allora veramente fuori da ogni regola giuridica e (soprattutto) da ogni principio di separazione dei poteri. Il problema non è, quindi ciò che è lecito non è lecito fare, ma ciò che in determinati momenti (e da certe persone) può essere o non può essere fatto.

Vincenzo Neri

Frammenti

Sconvolgimento più forte della copula, conversazione più intensa della solitudine, ragione di esistere: vedi come nessuna parola ti renda giustizia, rivoluzione.

Che piacere, una lettera (quella di Elios nello scorso numero di *Lo specchio e il piacere*) che squarcia la struttura rutilante dell'oggi. Una boccata di grigio davvero triste, dentro l'aria comica, smaccata, dell'era Berlusconi.

C'è una parola o meglio un tema, mai nominato come per esperimento, per infuocare il dibattito, in questa lettera: *televisione*. Primo rifiuto di una facilità insopportabile, riottosità verso l'omaggio all'evidenza, folgorante scorciatoia, insostenibile insipienza dell'essere? O crollo delle barriere immunitarie e resa senza condizioni ad un'ipotesi alla Orwell di villaggio globale, in cui il "Grande Fratello" - ed è nell'incapacità di comprendere questo che sta l'errore più grande della sinistra - non è più Berlusconi, ma un'entità concreta, sintesi di interessi concreti tutt'altro che di celluloidi, definibile come *Governo dello Spettacolo*. Chi presiede i suoi vertici - occasionalmente Berlusconi - ha potuto usufruire meglio di chiunque altro delle armi dello scontro finale, e chi ha perso, ha perso perché ha tentato di vincere con le stesse armi del nemico mentre questi ne negava l'uso. Ha accettato di battersi disarmato, deponendo gradualmente le uniche risorse in suo possesso, il conflitto sociale e lo scontro politico fondato sulla contrapposizione di due modelli di sviluppo. Ed è questa la grande contraddizione che si coglie nella lettera di Elios, il segno evidente dell'egemonia culturale del Governo dello Spettacolo: la sinistra ha perso perché ha fatto troppi scioperi, in Germania invece se ne fanno pochi, quindi tutto va bene. Non si accorge Elios che gli operai sono assolutamente stufi dei propri vertici sindacali perché questi siedono al tavolo del padrone, più propensi a seguire le indicazioni di questo che dei lavoratori, come dimostrano gli accordi per la cancellazione di diritti acquisiti, come la scala mobile¹, con decine di anni di lotte, spesso sanguinose, e che hanno - le lotte, e non le organizzazioni che le dirigevano - donato "dignità" (cit. Elios) alle classi lavoratrici. Ma come si fa a condannare lo sciopero e poi ricercare una maggiore equità nei trattamenti economici dei lavoratori dipendenti; se il padrone non vuole questa equità lo strumento di contrattazione qual'è? Il rubamazzo?

Ed Elios ha pure il coraggio di condannare il "rigore giansenista" nell'applicazione delle leggi dei progressisti attribuendo anche a questo la causa della loro sconfitta, mentre è evidente l'atmosfera forcaiola che si respira nel paese e che ha premiato forze come la Lega, che sventolava il cappio in Parlamento, o il MSI che con i suoi "bravi" giovani inscenò, in una manifestazione "d'altri tempi" durante la passata legislatura, l'assalto a Montecitorio. E poi riuscendo a contraddirsi parla delle scarse denunce fatte da tutti i progressisti ad eccezione di Orlando. Ha ragione la redazione, Elios non si è proprio accorto che chi ha preso più "mazzate" sono stati proprio Orlando e A.D. che parlano di moderazione a tutti i costi, la destra strumentalmente non è caduta in questo stesso errore.

Questo ha consentito la consacrazione della vittoria del Governo dello

Spettacolo di cui fanno parte, e purtroppo non se ne sono accorti, anche molti progressisti che credono persino di fare l'opposizione.

In realtà nel giro di pochi anni, ideologie, confessioni religiose, sindacati, partiti politici, giornali, tra i quali esistevano differenze sensibili e che rappresentavano tradizioni opposte si sono accordati, come seguendo le istruzioni di una velina invisibile, per ripetere con le stesse parole lo stesso discorso sui medesimi temi. E mai, in alcun regime totalitario, il discorso pubblico è stato così omogeneo² e per l'essenziale, consenziente come nell'Italia di questi ultimi anni, in cui si è discorso di tutto a patto di non pensare nulla; e mai, sotto alcuna dittatura, gli intellettuali, ridotti di buon grado al rango spettacolare di esperti, sono stati più sollecitati nel loro compito di procacciare consenso e di rassicurare confondendo le idee. Poiché, se lo stato spettacolare è lo stadio estremo nell'evoluzione della forma Stato, verso il quale, quasi sospinti da una forza fatale (il destino "cinico e baro" che ha fatto perdere i "progressisti"), sembrano muoversi oggi tutti gli stati del mondo, lo spettacolo, nel senso ristretto di circolazione mediatica dell'informazione, serve a rendere impossibile che i problemi decisivi siano posti in modo chiaro e che i cittadini dispongano degli elementi per formarsi un'opinione non contraddittoria su di essi. Il Governo dello Spettacolo, che oggi detiene tutti i mezzi per falsificare l'insieme della produzione oltre che della percezione, è padrone assoluto dei ricordi come è padrone incontrollato dei progetti che forgianno il più lontano avvenire. Regna da solo, ovunque, incontrastato, esegue le sue condanne sommarie. In molti sono i suoi inconsapevoli paladini. E la società, modernizzata fino allo stadio dello spettacolare integrato, si caratterizza per l'effetto combinato di cinque tratti principali, che sono, come scriveva già negli anni '60 Guy Ernst Debord, il rinnovamento tecnocratico incessante; la fusione economico-statale; il segreto generalizzato; il falso senza replica; un presente perpetuo. Altro che sconfitta elettorale per i "progressisti" (in Danimarca poi il Partito del Progresso è quello di destra) è una disfatta della sinistra, la distruzione di tutte le sue discriminanti politiche, sociali, economiche e soprattutto culturali, che avrebbero potuto farla "altra" e vincente, non rispetto a Berlusconi, ma rispetto al potere più alto da cui il cavaliere ha semplicemente ricevuto le armi e che oggi si limita a rappresentare.

La contraddizione che vive nella lettera di Elios è grande, come "grande è il disordine sotto il cielo" e quindi, si potrebbe dire, "la situazione è eccellente" (Mao Tse-tung, che cito per far dispetto ad Elios), se non altro perché si rende necessaria l'apertura di una querelle sul significato di essere di sinistra, sulla sua definizione. Oggi "sinistra" è un "termine logoro e inservibile perché al venir meno dei riferimenti di classe o di modello sociale che lo sostanziano è subentrato un uso che lo riduce a sinonimo di 'nuovismo' in contrapposizione a tutte le conservazioni (del socialismo, delle ideologie di destra e di sinistra ecc.) salvo quella del capitale che per conservarsi deve, appunto, appunto

'innovare. Così di sinistra sono Scalfari e Eltsin, La Malfa e... Occhetto. In questo caso anzi il termine 'sinistra' serve contemporaneamente a indicare e a nascondere che Occhetto è di sinistra come Scalfari, suggerisce (come si è fatto a lungo con Craxi) che per continuare a essere di sinistra (al vecchio modo) si deve esserlo nel modo nuovo (cioè non esserlo più)" (Walter Peruzzi della rivista Marx 101, comunicazioni personali).

Infine due annotazioni alla risposta della redazione per due terribili sussulti che mi ha provocato: il socialismo non può esser inteso come obiettivo terminale ma come continua transizione verso una società migliore³, altrimenti avrebbe ragione Elios e invece... ai posteri l'ardua sentenza. L'aver letto i nomi di Cacciari e Vattimo tra i protagonisti della tradizione culturale marxista mi è costato diverse notti insonni e dolorosissimi crampi allo stomaco, emicranie e numerosi altri disturbi per la mia propensione a somatizzare. Cacciari è assimilabile agli intellettuali (sic!) di cui sopra e Vattimo, il temibile filosofo del pensiero debole, è più vicino ad Heidegger che a Marx, ed Heidegger, se pure piacevole, con un pò di fatica e molta fantasia interpretativa, in alcune sue produzioni filosofiche, è pur sempre uno dei padri della filosofia del regime nazional-socialista.

Senza rancore, nella speranza che si possa aprire una riflessione seria sulle sorti della sinistra.

¹ La consultazione attraverso cui i sindacati cercarono di dare una parvenza di democrazia all'accordo del 31 Luglio del 1992, firmato in un clima di "volemocce bene" e tarallucci e vino, con "l'odiato padronato" (sic!), avrebbe riguardato circa 16 milioni di lavoratori, solo 3,5 milioni furono convocati e di questi 1,3 milioni hanno votato (400.000 per il no). Molti non erano neanche a conoscenza dei contenuti reali dell'accordo. Altro che sindacato che stimola l'odio di classe e che difende con qualsiasi mezzo necessario i lavoratori.

² A Berlusconi che rispondeva ad una "inevitabile" chiamata alle armi, Occhetto contrapponeva una "gioiosa macchina bellica". S'ode a destra uno squillo di tromba, da sinistra gli risponde uno squillo... Al di là del deplorabile uso di terminologie guerrafondaie, è evidente l'oscuro appiattimento del messaggio politico. E poi tutto un rincorrersi, per tutta la campagna elettorale, su chi fosse il più liberal-democratico e su chi avrebbe privatizzato di più, più in fretta e meglio. E D'Alema oggi butta giù la maschera impadronendosi di uno degli slogan berlusconiani, pari opportunità tra scuola pubblica e scuola privata, tanto della Costituzione che ce ne frega.

³ "Il Comunismo (= socialismo) è il movimento reale che mira a cambiare lo stato di cose preesistente" (Karl Marx). Altro che obiettivo terminale, socialismo vuol dire rimettersi continuamente in discussione, vuol dire sperimentazione incessante. Se non si dice questo si rischia di dar credito a chi assimila un'esperienza come quella sovietica o quella attuale cinese ad un'esperienza compiuta di socialismo e cioè di un continuo divenire della società e non la cristallizzazione burocratica. Visto come, scorrettamente e senza conoscere Marx e i contenuti del dibattito interno di RC, Elios nomina immediatamente Mosca e Pechino!

La storia nella letteratura: tra guerra - dopoguerra - fascismo -

Corrado Alvaro (1895 - 1956):

"Gente in Aspromonte"

Prof. Sebastiano Ciraldo

Corrado Alvaro nasce in un paesino dell'Aspromonte, San Luca, nel 1895. Nel suo romanzo "Gente in Aspromonte" ripercorre l'esperienza dell'infanzia. In un paesino che conta meno di mille abitanti e privo di strade rotabili, trascorre la sua breve infanzia perché subito è costretto a fare i conti con la vita difficile dello studente che lascia la sua terra per studiare.

La guerra, tremenda, lascia il segno nelle sue carni; e il dopoguerra e il fascismo lo costringono ad interrompere la sua esperienza giornalistica e ad emigrare. L'amore per la sua terra e l'ardente desiderio di collocarsi a difesa della libertà di pensiero e di stampa, lo portano a rientrare in Italia e dal '43 a testimoniare i propri ideali civili e morali di antifascista.

La carica umana dei suoi personaggi, l'amore, i sentimenti, la solidarietà; l'ambiente e la società meridionale, la povertà, l'ingiustizia, la fede; ripropongono con realismo la sempre presente e mai risolta questione meridionale.

Riteniamo che la rilettura di "Gente in Aspromonte" possa servire a giovani e meno giovani per sapere come eravamo e per capi



Cultura

re da dove nasce la questione meridionale di ieri e di oggi.

In un paesino dell'Aspromonte in Calabria vive una famiglia di pastori che lavora per conto di un signorotto locale, Filippo Mezzatesta, badando alle sue mandrie.

"Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte d'inverno... I pastori stanno nelle case costruite di frasche e fango, e dormono con gli animali... Sugli spiazzali le caldaie fumano al fuoco, e le grandi caldaie nere sulla bianca neve, le grandi caldaie dove si coagula il latte tra il siero verdastro rinforzato d'erbe selvatiche. Tutti intorno coi neri cappucci, coi vestiti di lana nera, animano i monti cupi e gli alberi stecchiti, mentre la quercia verde gonfia le ghiande per i porci neri... Nè le pecore nè i buoi nè i porci neri appartengono al pastore. Sono del pigro signore che aspetta il giorno del mercato, e il mercante baffuto che viene dalla marina".

Qualche giorno prima del mercato in paese, la mandria del signorotto, sorvegliata dal pastore Argirò, era precipitata in un burrone.

"Era la vigilia della festa, e nella capanna di un pastore, l'Argirò, c'era silenzio. Il figlio stava cheto, il pastore suo padre gli diceva scuro: «Antonello, tu verrai con me in paese»... era contento di andare in paese... Presso una capanna di frasche il pastore e Antonello si fermarono. L'uomo stava dietro al banco... disse: «O compare Argirò, che cosa succede?» «La mia sfortuna, compare Fermo». «Che c'è?» «Ho perduto il mio bene. I buoi che avevo in custodia dal signor Filippo Mezzatesta, sono precipitati nel burrone. E' finita. Questa è la rovina della casa mia»".

La notizia si sparse in ogni angolo del paese e "l'Argirò col figliolo arrivarono al paese che era l'alba".

"Da secoli questo paese si era cacciato nella valle, e vi si era addormentato... Ora la strada cui lavorano da vent'anni sta per bruciare all'arrivo dell'ultima mina. Già arriva qualche forestiero dove arrivava soltanto qualche carabiniere in occasione di qualche delitto, o il merciaio ambulante che raccatta gli stracci e compera i capelli che le donne nascondono nei buchi dei muri... I buoi portano dall'alta montagna i tronchi d'albero legati a una fune trascinandoli in terra senza carro. E' un fatto che qui manca la nozione geometrica della ruota. Ma per poco ancora... E' una civiltà che scompare, e su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre, chi ci è nato, il maggior numero di memorie".

Il povero Argirò non sa ne vede riuscire bene una, tutto gli va storto fino a che non riesce a racimolare dei soldi e a comprarsi una mula per trasportare merci dal paese al mare e finalmente trova nell'ultimo figlio, Benedetto, una possibilità di riscatto sociale. Argirò pensa che un figlio prete nella sua famiglia possa risolvere tutti i suoi problemi.

"Bella rivincita che sarebbe per me, per noi tutti, che da casa nostra uscisse qualcuno che possa parlare a voce alta e li mettesse a posto. Il prete ci vuole".

Col lavoro di Antonello e del padre, Benedetto va in seminario e si avvia a diventare prete.

Il paese lo viene a sapere e Argirò diventa una persona degna di rispetto. Ma un giorno Argirò tornando a casa viene a sapere dalla moglie che sia la stalla che la mula sono state bruciate, così avvertono Antonello di stringere ancora un po' la cinghia, ma malato e debole com'è non resiste a lungo e torna a casa. Antonello venendo a sapere che sono stati i Mezzatesta a bruciare la stalla e la mula, assume un atteggiamento vendicatore; non sopporta più che la povera gente venga oppressa dai più potenti, così dà a fuoco un bosco dei Mezzatesta e ne fa sparire anche la mandria per regalare le carni ai poveri del paese. La latitanza porta Antonello a rifugiarsi in una capanna che sorveglia giorno e notte e da qui manda aiuti alimentari ai poveri e ai bisognosi del paese. Il fratello Benedetto già prete, ritornato al paese, predica la pace, mentre corre voce che i carabinieri pattugliano la zona per cercare chi fossero gli incendiari. Alla fine i carabinieri arrivano da Antonello, ed egli senza opporre resistenza butta il fucile e dice: "Finalmente potrò parlare con la giustizia. Che ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio".

Noi crediamo che giustizia volesse dire uguaglianza, diritti, lavoro, come lo credevano i contadini di Bronte nel 1860.

La biblioteca comunale

di Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

I criteri con i quali si procede all'acquisto dei libri per la biblioteca comunale ci restano oscuri.

Di recente si sono spesi svariati milioni nell'acquisto di libri inutili o del tutto insignificanti.

Si sono infatti acquistati 1) le opere di Giulio Andreotti; 2) la Storia d'Italia di Indro Montanelli; 3) le opere di Vittorio Sgarbi; 4) gli Epistolari di Bottai; 5) libri di fiabe; 6) libri pubblicati in televisione; 7) opere di Verga, Pirandello, Svevo.

1) Opere di G. Andreotti.

Personalmente non abbiamo nulla

contro il grande statista democristiano, esempio preclaro di virtù, ricettacolo di ogni merito, cattolico fervente e impavido nemico della mafia. Semplicemente osserveremo che essendo i suoi dei libri di costume, per non dire di cortile, si poteva al momento rinviare l'acquisto, sia perché i brontesi non sono ancora pronti a cotanti sbrigliati voli dell'intelletto, sia perché si sarebbe potuta comprare una qualsiasi delle fondamentali opere di cui la biblioteca è priva.

2) Storia d'Italia di I. Montanelli.

Montanelli è certo un grande giornalista, non è uno storico. Tuttavia l'acquisto della sua interminabile e caotica storia d'Italia (oltre 30 volumi) poteva essere giustificato se già non si trattasse di opera presente in biblioteca. Perché acquistare due volte la stessa opera?

3) "opere" di V. Sgarbi.

A provare la cretinaggine di questo acquisto non servono argomentazioni.

4) Gli Epistolari di Bottai.

Una vera chicca! Bottai, se non sbagliamo, fu uno dei ministri fascisti che ebbe come gran merito l'aver rovinato la scuola, e l'aver escogitato la famigerata carta del lavoro. Chiedersi in virtù di quali criteri l'autore di questi acquisti, che da Omero a Vincenzo Consolo a Volponi avrebbe potuto sbizzarrirsi a piacimento, abbia potuto optare per gli epistolari di Bottai è cosa che rinunciamo a capire.

5) Libri di fiabe.

I bambini di Bronte ne avranno per dieci anni almeno.

6) Libri pubblicizzati in televisione.

Si tratta di un cospicuo numero di opere che altri meriti non sembra avere se non quello di apparire di continuo in televisione: libricoli umoristici che fanno ridere i polli, le fon-

damentali opere di Giobbe Covatta, l'imprescindibile opera omnia di Paolo Villaggio! E tutto questo mentre pietosamente carenti sono i settori relativi alle letterature straniere; mentre non esistono manuali che gli studenti possano con profitto utilizzare; mentre si possiede una sola collana di classici latini, pessima per giunta; mentre non c'è un solo libro in lingua straniera.

7) Opere di Verga, Pirandello e Svevo.

Qui non ci sarebbe nulla da ridire. Se non che le opere di questi tre scrittori erano già presenti e in svariate copie in biblioteca.

Da tutto questo deduciamo che chi fa gli acquisti 1) non sa quali libri ci siano in biblioteca; 2) non distingue un buon libro da un mucchietto di carta sporca; 3) è fascista (?)

Vistosi doppiotti in biblioteca ce ne sono parecchi, ad esempio ci sono 2 edizioni del dizionario bibliografico, opera che supera i 30 volumi: milioni sperperati.

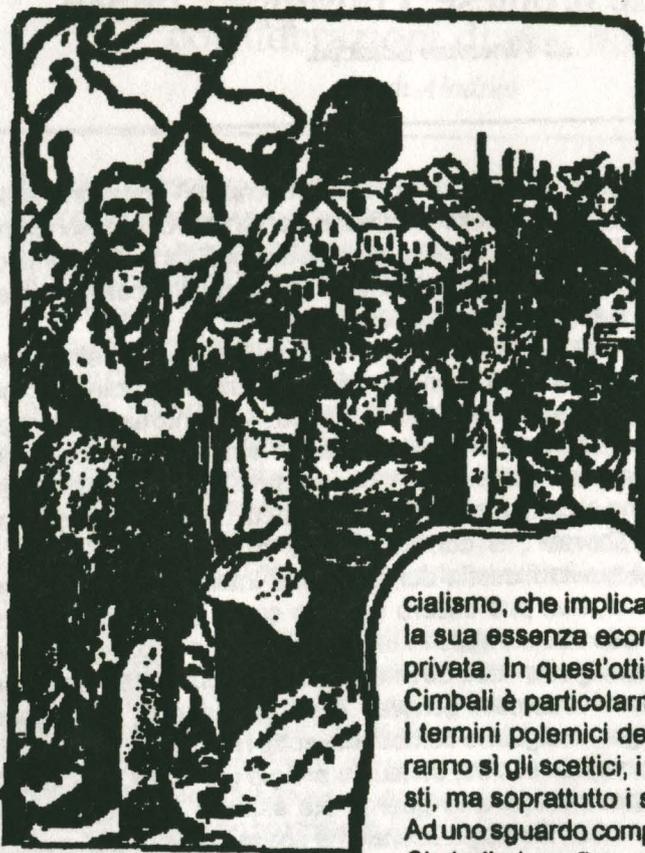
Un'orda di "articolisti" vocianti, accampati in perpetuo in biblioteca a nulla fare, completa il quadro. Mangiano panini, sorbiscono caffè e granite, distruggendo le uniche cose che la biblioteca di Bronte poteva avere senza eccessivi sforzi: la pulizia e l'atmosfera.

Un liberale brontese: Giuseppe Cimbali.

di Vincenzo Sciacca.

In tempi in cui gli aggettivi "liberale" e "liberal-democratico" fioriscono sulle bocche di politici delle più disparate provenienze, nel tentativo di mascherare con termini ridondanti l'insulsaggine delle argomentazioni, sarà utile prima di scendere nel dettaglio della filosofia del Cimbali chiedersi che cosa propriamente debba intendersi con la parola: "liberalismo".

La confusione è congenita. Sotto il profilo storico culturale una definizione univoca non sembra possibile: già Gramsci, nei suoi Quaderni, notava come nel corso del secolo XIX l'accezione del termine fosse a tal punto estesa e vaga che negli "Annali" di P. Vigo si definivano "liberali" tutti i non clericali e, in genere, tutti gli avversari del Partito del Sillabo, compresi gli internazionalisti. Il tentativo di definizione si complica con la comparsa di un partito denominatosi espressamente "liberale", e con la filosofia di Benedetto Croce. Il Giusnaturalismo, cioè quella filosofia del diritto che intende sancire con le leggi la "natura" umana, non può essere assunto come cifra peculiare del liberalismo, non essendo riscontrabile in tutte quelle forme ideologiche che amano definirsi liberali. Uguale cosa deve dirsi del pacifismo che l'ideologia liberale propugna finché interessi generali o particolari non impongano diversamente. Le sanguinose guerre combattute sotto le insegne del liberalismo indicano la riduzione al vecchio, consunto adagio latino del concetto di pacifismo: se vuoi la pace prepara la guerra. Né aiuta di più l'assonanza liberalismo - libertà, perché l'ideologia liberale ha spesso mostrato di gradire e anzi di propugnare regimi palesemente illiberali. Un esempio valga per tutti, la notissima lettera che G. Gentile invia a Mussolini al momento della sua adesione al fascismo: "Liberale per profonda e salda convinzione, in questi mesi dacché ho l'onore di collaborarla nell'alta sua opera di governo (...), mi son dovuto convincere che il liberalismo non è oggi rappresentato dai liberali che sono più o meno apertamente contro di lei, ma per l'appunto da lei". Identica la situazione per Giuseppe ed Eduardo Cimbali, che aderirono entrambi da convinti liberali, al fascismo. In queste adesioni clamorose io non vedrei tanto opportunismo o piaggeria, ma un'intima consonanza ideologica. Riassumendo: La storia italiana ha conosciuto un liberalismo giusnaturalista ma anche antigiusnaturalista; pacifista ma anche guerrafondaio; fascista ma anche antifascista; materialista ma anche idealista. Visto il guazzabuglio di posizioni si sarebbe tentati di parlare, al plurale, di "liberalismi". Ma il plurale è superfluo: il comune denominatore delle svariate posizioni etichettabili come "liberali" è economico.



La struttura di base che genera e mantiene il liberalismo è la piccola e media proprietà, in regime di assoluta concorrenzialità economica. Il liberalismo si configura quindi come l'ideologia della proprietà particolare dei mezzi di produzione.

Vero e solo nemico del liberalismo è pertanto il socialismo, che implica l'annullamento della sua essenza economica: la proprietà privata. In quest'ottica la filosofia di G. Cimbali è particolarmente radicale.

I termini polemici del nostro filosofo saranno sì gli scettici, i positivisti, i darwinisti, ma soprattutto i socialisti.

Ad uno sguardo complessivo le opere del Cimbali si configurano come una lunga

arringa antipositivista e antisocialista, che trae le sue premesse ideologiche da uno dei maggiori pubblicisti del secolo XVIII: Nicola Spedalieri.

Mentre il liberalismo del Cimbali oggi ci appare non soltanto "inattuale", ma anche alquanto volgare. Il corpus di opere che dedicò a Nicola Spedalieri è degno di essere riscoperto, costituisce la sua gloria maggiore. Nei saggi sullo Spedalieri piace soprattutto il calore della trattazione che li rende assai diversi dai poveri scritturelli accademici che oggi imperversano nelle università.

Frammenti

I morti ammazzati sono cambiati, diventano ironici, fanno domande, si contano e scoprono di avere la maggioranza assoluta.

La Rivoluzione Francese

(Pillole di storia)

Massimiliano Robespierre, vilipeso dalla storiografia reazionaria, resta nella storia quale esempio di dirittura morale e coerenza politica. La sua intransigenza democratica, che egli identificava col dovere morale ed esercitava con inflessibile rigore (era chiamato "l'incorruttibile"), ne fanno la figura più importante ed emblematica dello spirito della grande Rivoluzione Francese. Venne accusato di eccesso di potere e di tendenze dittatoriali. In realtà la borghesia francese volle la sua morte e la fine della dittatura Giacobina perché temeva l'uguaglianza e lo spazio politico che si apriva per le classi popolari.

Con un decreto di poche parole, il 22 settembre 1792, la Convenzione mette fine a una dinastia, quella capetingia, durata mille anni, ed il re, Luigi XVI, verrà ghigliottinato. Con lui finisce il feudalesimo, e la Rivoluzione Francese segna la vittoria della lunga lotta della borghesia per affermarsi come forza egemone. Il processo rivoluzionario, iniziato nel 1789, declina dalla reazione di Termidoro nel 1794 (lo stesso Robespierre, con Sait-Just, finì sul patibolo), ed è affossata da Napoleone, ma le sue conquiste ideali fondamentali, restano la base della società moderna. Il 14 luglio 1792, il popolo di Parigi prende d'assalto la Bastiglia, giustizia il comandante, libera i prigionieri, e lo stesso edificio, simbolo della tortura, e del potere feudale viene demolito, pietra dopo pietra. La Rivoluzione emanò due Dichiarazioni dei diritti dell'uomo: quella del 26 agosto 1789, opera dei Costituenti, e quella (che non entrerà mai in vigore) votata il 24 giugno 1793 dalla Convenzione Montagnarda (l'Assemblea si divideva in tre grandi gruppi: la Gironda (destra), la Pianura o Palude (centro), la Montagna, dei Giacobini e dei rivoluzionari più avanzati. La prima dichiarazione poneva la proprietà privata al primo posto tra le libertà, mentre la seconda presentava un carattere più democratico e sociale, nel tentativo di superare la contraddizione fra le esigenze dell'uguaglianza dei diritti, proclamata in linea di principio ma non realizzata, e il liberalismo economico perseguito dalla borghesia.

Ghigliottinato Robespierre senza neppure l'ombra di un processo, perseguitati i Giacobini in tutta la Francia, fu cancellata la democrazia. Nell'ottobre 1795 fu elaborata una nuova Costituzione in cui, abbandonato il principio del suffraggio universale, la Francia adottava, nuovamente, quello del suffraggio ristretto ai soli abbienti

Giù il cappello, borghesi!

Oh, tutti gli Infelici,
 coloro che hanno la schiena arsa dal sole crudele,
 e che vanno, e che vanno,
 e a quel lavoro
 sentono spaccarsi la fronte...
 giù il cappello, borghesi!
 Questi sono gli Uomini!
 Siamo Operai, Sire! Operai!
 Siamo per i nuovi tempi grandiosi
 in cui si cercherà di saperè,
 in cui l'Uomo costruirà
 dal mattino alla sera,
 volendo grandi effetti,
 volendo cause grandi,
 quando vincitore cauto, donerà le cose,
 e come in groppa a un cavallo salirà sul tutto!
 Oh! Splendidi bagliori delle fucine!
 di più, dobbiamo pensare di più!
 - quel che ignoriamo
 sarà forse terribile: sapremo! -
 Con il martello in pugno,
 passeremo al vaglio ciò che sappiamo:
 e poi, Fratelli, avanti!
 A volte il nostro
 è un gran sogno pietoso di vita
 ardente e semplice, e lavoro,
 senza mille parole,
 all'ombra del sorriso augusto
 di una donna amata
 con nobile amore:
 lavoreremo fieri tutto il giorno,
 ascoltando il dovere
 come tromba che squilla:
 e saremo felici; e soprattutto nessuno,
 oh! nessuno potrebbe mai piegarci!
 Sopra il camino avremmo un fucile...

Arthur Rimbaud



Le convulsioni febbrili

Sansone Angelo (psicologo, medico spec.do NPI)

Il termine "convulsione" etimologicamente significa agitazione smodata, la quale si manifesta con contrazioni muscolari brusche ed involontarie, persistenti od intermittenti, interessando tutto il corpo o solamente alcuni gruppi di muscoli. Sono convulsioni non epilettiche ma occasionali, perché non hanno una base lesionale encefalica ma sono scatenate dagli stati febbrili. Nel corso della prima infanzia le convulsioni febbrili sono le più frequenti tra le diverse forme convulsive. Si stima che il 5% circa della popolazione infantile manifesta tale patologia. La crisi compare durante l'ascesa della febbre e con temperatura in genere superiore a 38°. Le affezioni che più frequentemente generano iperpiressia sono quelle a carico delle vie respiratorie superiori, dell'apparato intestinale (gastroenteriti) o in seguito all'assunzione di vaccino o nel corso di malattie esantematiche. L'età d'insorgenza si colloca tra i 6 mesi e i 5 anni con frequenza maggiore intorno ai 2 anni.

In base alla sintomatologia con cui si presentano si distinguono due quadri: le convulsioni febbrili semplici e complesse.

Nelle prime le manifestazioni critiche sono generalizzate e caratterizzate da ipertonìa (irrigidimento di tutto il corpo) o da contrazioni tonico-cloniche, talora da atonia (rilasciamento muscolare globale) revulsione dei globi oculari o fissità dello sguardo, pallore al volto o cianosi labiale, emissione di bava, dispnea (difficoltà a respirare), incontinenza sfinterica, perdita di coscienza. La crisi in genere non dura più di 5 minuti. Alla ripresa il bambino presenta sonno o stato soporoso.

Nelle convulsioni febbrili complesse i sintomi convulsivi interessano solo un

emilato o parte di esso ed hanno una durata superiore a 15 minuti e spesso si ripetono durante lo stesso episodio febbrile. Lo stato di coscienza non è significativamente interessato.

Se la convulsione generalizzata persiste per oltre 30 minuti e le crisi hanno carattere subentrante si configura il cosiddetto "stato di male febbrile" che può condurre a morte il piccolo paziente, mentre nel caso delle convulsioni complesse lo stato di male può essere seguito da paralisi permanente o transitoria di un emilato. In quest'ultima evenienza si conclama la "Sindrome HH" (hémiconvulsion, hémiplegie).

In ordine al trattamento farmacologico la farmacoterapia è utilizzata soprattutto con un significato profilattico: o al bisogno o in modo continuativo. La decisione di ricorrere immediatamente alla somministrazione di un farmaco antiepilettico è diventata una pratica desueta sia perché talvolta il fenomeno critico non si ripete più ma anche perché l'inizio di una terapia di questo tipo, per i rischi che comporta e per la durata della stessa, va motivata dalla constatazione della bassa soglia convulsivare del soggetto. In genere è opportuno attendere la terza manifestazione convulsiva prima di prescrivere il farmaco. Molto importante è la profilassi da adottare durante lo stato febbrile. L'immediato uso di antipiretici, la borsa di ghiaccio sul capo, il ricorso ad indumenti più leggeri, le spugnature di alcool, la somministrazione di sostanze quali l'En od il Valium diventano tutti insieme validi interventi atti a prevenire, nel maggior numero dei casi, le convulsioni febbrili.



Impianto di depurazione: aspetti igienici e ambientali.

Angelo Ciraldo (spec. medicina del lavoro)

L'insediamento di un impianto di depurazione costituisce un importante intervento sul territorio; la scelta del sito va valutata con attenzione, in base a considerazioni non solo urbanistiche, ma anche ambientali ed igieniche.

1) Aspetti ambientali

La localizzazione di un impianto pone dei problemi di inserimento ambientale che vanno valutati con attenzione, soprattutto in zone ad alta densità abitativa ove spesso non è possibile assicurare adeguate distanze di sicurezza dagli insediamenti abitativi. Benché, per gli impianti di depurazione, non sia prevista dalla vigente normativa l'obbligo di una preventiva valutazione di impatto ambientale (V.I.A.), essa risulta assai opportuna sia per una corretta localizzazione delle opere, sia per individuare il livello di salvaguardie necessarie a contenere -entro limiti accettabili- il loro impatto.

L'ubicazione e la progettazione di un impianto di depurazione non può non tener conto dei vincoli normativi territoriali. Uno di questi consiste nel dimensionamento della superficie dove ubicare l'impianto. Per impianti convenzionali a fanghi attivi un valore indicativo è di 0,2 mq. per abitante servito. Per impianti di piccole di-

mensioni, che adottino fasi di processo di rilevante ingombro, i valori indicati possono essere anche superiori a quelli suddetti. E' prudente al riguardo assicurare una disponibilità di area superiore di almeno il 20% a quanto necessario per le esigenze definibili all'atto della progettazione. In aggiunta agli abituali vincoli urbanistici, per gli impianti di depurazione che trattino scarichi contenenti micro-organismi (come appunto i liquami domestici) e sostanze pericolose alla salute dell'uomo, è prescritta una fascia di rispetto assoluto, come vincolo di inedificabilità, non inferiore ai 100 m. La fascia di rispetto prescritta non è compresa negli impegni di spazio di cui si è in precedenza discusso. Gli aspetti architettonici e paesistici vanno tenuti nella dovuta importanza ad evitare danni estetici anche assai gravi, specie in zone balneari o montane. Sempre opportuno è un mascheramento con cortine di vegetazione ed eventualmente con piccole collinature artificiali, visto il limitato sviluppo verticale degli impianti di depurazione. Infine, vincoli particolari sussistono per le aree tutelate ai sensi della Legge 29.06.1939 n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali e della Legge 08.08.1985 n. 431 sulla tutela

delle zone di particolare interesse ambientale.

2) Aspetti Igienici

Gli aspetti igienici da tenere in considerazione sono la produzione di cattivi odori, la formazione di aerosol i rumori e la qualità del ricettore.

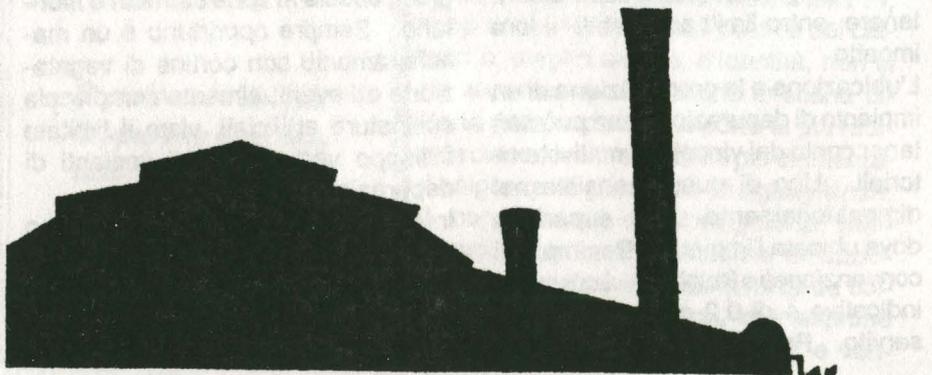
- Cattivi odori: l'argomento va tenuto in attenta valutazione sia nella scelta della disposizione planimetrica dell'impianto, sia operando coperture dei manufatti e delle aree a maggior rischio. Pertanto, l'emissione di cattivi odori negli impianti di depurazione può accidentalmente derivare solo dal diretto sversamento in fognatura di sostanze maleodoranti. Una attenta gestione e manutenzione dell'impianto limita al minimo questo inconveniente.

- Aerosol: la formazione di aerosol, contenente micro-organismi, si verifica essenzialmente nelle zone di forte aerazione del liquame o in presenza di forte turbolenza; la sua dispersione all'esterno dell'impianto potrebbe essere causa di insorgenza di malattie infettive anche se finora non si hanno prove sicure di una relazione

causa-effetto. L'uso di cortine arboree e un'opportuna disposizione planimetrica dei manufatti, che tenga conto del regime prevalente dei venti, limita notevolmente la dispersione di aerosol al di fuori dell'impianto e riduce alquanto la possibilità di rischio infettivo.

- Rumori: gli impianti di depurazione possono essere fonte di rilevante inquinamento acustico. La progettazione di un impianto deve sempre prevedere i massimi livelli sonori ammissibili, sia all'interno di esso, sia nell'ambiente circostante ed in particolare al limite della fascia di rispetto, con vincolo di inedificabilità.

- Qualità del ricettore: la realizzazione di un impianto comporta la concentrazione di rilevanti portate di scarico, in luogo di una precedente diffusione su aree e su recapiti diversificati. Pertanto, il ricettore finale dell'impianto (laghi, fiumi, ecc..) può essere soggetto a condizioni di carico più gravose di quanto non si verificasse prima della realizzazione degli interventi di risanamento.



L'angolo

a cura di Alessandra

dei bimbi

Il porcello e la quercia

*Le ghiande a crepelle divorato
e all'ombra della quercia riposato
il porcello si svegliò di botto
e col grugno incominciò di sotto
le radici a rosicchiare indaffarato.*

- Perché lo fai? -

Gli gridò il corvo.

*- Se della quercia denudi la radice,
maleficio ne viene alla cervice.*

- A me non importa questo fatto! -

Esclamò il porcello stupefatto.

*- Del mondo intero
solo delle ghiande mi dispero.*

- Sei ignorante ed incosciente! -

Proruppe la quercia di repente.
 - Se alzassi il grugno dalla radice,
 sapresti allora, che delle ghiande
 sono io la genitrice.

E' così che si oltraggia la sapienza
 pur mangiandone i frutti e la semenza.

Krylov

Soluzione
 del gioco
 del numero
 precedente

$$2 + 4 - 1 = 5$$

$$8 - 5 + 6 = 9$$

$$1 + 4 + 4 = 9$$

$$10 - 5 - 1 = 4$$



Colora questo disegno facendoti aiutare dai numeri: di azzurro i numeri pari e di giallo i numeri dispari.

